

IL RICORDO

QUEL DOLORE COMPOSTO COME AI TEMPI DEL SUO KENNEDY

GIANNIRIOTTA

«Mi raccomando: giudizio!»: i figli del presidente del Parlamento europeo David Sassoli, Giulia e Livia, come i «nipoti», figli dell'amico del cuore Massimo De Strobel, i fratelli, usano la frase prediletta dall'ex vicedirettore Rai per ricordarlo al funerale ieri, Roma, Basilica di Santa Maria degli Angeli. «Giudizio», incoraggiamento ed augurio che David rivolgeva a familiari, ragazzi, colleghi veterani, come esclama nel suo, meraviglioso, discorso, l'anchorwoman Elisa Anzaldo: «Infinite discussioni a mensa quando se si accennava a parlare di politica non ti fermavi più, partivi da De Gasperi per concludere che bisognava fare qualcosa... i muri di gomma sfondati con la tenacia della tua gentilezza e la fermezza dell'educazione... le conduzioni cui arrivavi trafelato in studio ma quando salutavi il pubblico, entravi nelle case, come se chiedessi scusa, so che siete a tavola, ma dovrei raccontarvi cos'è successo».



È stato un funerale kennedyano, americano, con i leader, il presidente Mattarella, il premier Draghi, la presidente von der Leyen, il presidente del Consiglio Europeo Michel, il presidente spagnolo Sanchez, il messaggio della vicepresidente Usa Kamala Harris. Un servizio funebre in cui la moglie di Sassoli, Alessandra Vittorini, parla di un amore «cercato sui banchi di scuola» e arrivato alla gelida mattina dell'addio a un marito «condiviso con il lavoro e con le idee», ma sempre vicino.

I ragazzi citano le feste a Sutri, antica campagna etrusca, nel cui piccolo cimitero David riposerà, con il caminetto a scoppiettare, gli adulti a affrontare in conversazione i giovani «bastian contrari». David Sassoli aveva in-

contrato la politica da ragazzo, quando Aldo Moro, presidente della Democrazia Cristiana, andava discreto alle riunioni del movimento studentesco, la sera, per ascoltare il nuovo modo. Il cardinale di Bologna, Matteo Zuppi, compagno di scuola di David, e il teologo gesuita padre Francesco Occhetta, suo confidente, concelebrano la Messa, brani dall'Apocalisse di San Giovanni e dal Sermone della Montagna, l'elogio dei miti che tanto si attaglia a Sassoli.

L'albero genealogico del cattolicesimo democratico, De Gasperi, Moro, Don Milani, padre Turolfo, Paolo Giuntella, la Rosa Bianca della Resistenza tedesca che David usò come simbolo a Strasburgo, tradizione cui il presidente Mattarella stesso appartiene e che Draghi ha conosciuto sui banchi del liceo Massimo, è rivendicata con fierezza, come negli addii della dinastia Kennedy.

Intorno alla chiesa, sotto un cielo perfetto, i cittadini salutano il «loro» Sassoli, «gli ho detto offro un caffè e lui, pago io però», «sorrideva sempre», «uomo perbene», dal pulpito il cardinale Zuppi richiama al Cielo, che David indicava a tutti, come meta. Non una lacrima, se non quando i familiari, finita la funzione, abbracciano amici e parenti discreti, rompendo in singhiozzi: dall'altare, il solo momento intimo viene dalla confessione della signora Sandra cui, alla fine, il marito sussurrava: «Ho avuto una vita molto bella, anche se un po' complicata: finirla a 65 anni è davvero troppo presto». Aveva capito tutto, mentre noi giocavamo a nasconderci la realtà».

Il mio amico David non aveva infatti paura della realtà, mai, si chiamasse Putin, una trama politica odiosa, la morte. Intorno alla sua bara sono sfilati tutti i leader che hanno in mano l'elezione del nuovo Presidente della Repubblica, Salvini, Meloni, Gianni Letta, Enrico Letta, Renzi, Conte, Di Maio e hanno parlato, tra i banchi, an-

che di politica, con i reporter a tendere l'orecchio, «Restiamo d'accordo come ci siamo detti?», «D'accordo!». La preghiera semplice dei cittadini è che lo spirito di David, concordia, saggezza, amore per la comunità, riesca infine a ispirarli, come dicendo in un sorriso pacato «Mi raccomando, giudizio...». —

Instagram @gianniriotta

© RIPRODUZIONE RISERVATA

